

Nuove strategie per il bene collettivo: crowdfunding civico al parco Uditore di Palermo

Elena Giannola

Scuola Politecnica di Palermo
DArch - Dipartimento di Architettura
Email: elenagiannola@libero.it

Salvatore Abruscato

Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori
Provincia di Palermo
Email: salvatore.abruscato@libero.it

Floriana Cane

Scuola Politecnica di Palermo
Corso di laurea magistrale in Architettura
Email: floriana.fru@gmail.com

Francesco Paolo Riotta

Scuola Politecnica di Palermo
Corso di laurea magistrale in Pianificazione Urbana, Territoriale e Ambientale
Email: fp.riotta@yahoo.it

Abstract

Il tema del *crowdfunding* civico riguarda la partecipazione pubblica alla gestione del territorio. In particolare, la possibilità di attuare meccanismi di finanziamento autonomi e autogestiti per la realizzazione di opere pubbliche (seppure di limitata entità) costringe gli amministratori e i tecnici a confrontarsi con l'avvenuta conquista, da parte della cittadinanza, di una parte del potere decisionale. Quanto è opportuno che gli esiti della consultazione pubblica abbiano un canale di finanziamento specifico? Quali garanzie del processo partecipativo sono necessarie perché le richieste dei cittadini siano coerenti con le linee generali della pianificazione locale e sovralocale, e si possano quindi coordinare e integrare alle azioni della pubblica amministrazione? L'applicazione pratica di questo meccanismo ad un contesto urbano specifico, in questo caso ad un parco urbano della città di Palermo, prova a trovare una risposta a questi e molti altri interrogativi riguardo il *crowdfunding* civico, che pur essendo un'iniziativa nata dal basso necessita di un *team* di tecnici che possano coordinare i contributi di tutti al fine di raggiungere l'obiettivo.

Il ruolo di tali gestori della campagna di *crowdfunding* è complesso: sono esperti di pratiche di partecipazione pubblica e di politiche territoriali, ma devono anche avere notevoli competenze nel campo della comunicazione e del *marketing*, nonché dell'informatica; infine essi sono il soggetto mediatore tra le istanze e le richieste della comunità cittadina e le istituzioni che devono supportare/autorizzare in vari modi le iniziative civiche per cui viene attivato il *crowdfunding*.

Parole chiave: participation, urban regeneration, collaborative urban design

1 | Crowdfunding civico e rigenerazione urbana: il rapporto con le istituzioni

La complessità dei contesti urbani contemporanei, sia dal punto di vista sociale sia per quanto riguarda l'aspetto politico-economico, rende necessarie strategie innovative e alternative a quelle tradizionali per pianificare interventi di rigenerazione efficaci. Tali interventi, per essere realmente incisivi e produrre i risultati attesi, non solo devono essere pubblicamente condivisi ma devono inserirsi in modo strategico e mirato nel contesto urbano specifico di applicazione. Il processo di individuazione e pianificazione di tali interventi spesso è reso ancora più difficile dalle complicazioni burocratiche, che in determinati casi allungano i tempi e accrescono i costi di operazioni che potrebbero e dovrebbero essere condotte in modo più celere e semplificato. In tali situazioni l'approccio tradizionale di amministratori e tecnici dell'urbanistica potrebbe non essere quello migliore. Siamo abituati a puntare alle grandi opere, o in ogni caso all'opera da realizzare: l'iter da seguire è sempre lo stesso, l'amministratore risponde ad un bisogno della città che egli stesso ha rilevato (sia per richiesta dei cittadini, sia per segnalazione dei tecnici comunali, sia a volte per interessi economico-politici), indice una gara d'appalto, la ditta aggiudicatrice esegue l'opera in tempi più o meno lunghi, infine si organizza una cerimonia con il taglio del nastro e si consegna l'opera alla città. Tuttavia non sempre l'opera è realmente necessaria, soprattutto potrebbe non esserlo in tempi

lunghi (potrebbe essere necessaria nel momento in cui viene chiesta, ma non più dopo mesi o anni perché nel frattempo sono cambiate le condizioni del contesto); inoltre il processo di fornitura di servizi alla città non si esaurisce nel momento in cui l'opera viene completata. Il fine lavori è in realtà un inizio di esercizio: la funzione pubblica di ciò che è stato realizzato, la valorizzazione di quanto è stato speso per l'opera inizia nel momento in cui l'opera stessa viene utilizzata. In un contesto in cui il senso civico, il significato stesso di bene comune e di servizio collettivo è messo in crisi, le due fasi che precedono e seguono la realizzazione di un'opera pubblica o di un qualunque altro intervento relativo alla città acquistano un'importanza e un ruolo fondamentali, in quanto è in quei momenti che si conferisce valore sociale alle azioni e alle scelte amministrative. Alla luce di questa considerazione, andrebbe rivisto il meccanismo tradizionale secondo cui le amministrazioni operano sul territorio, conferendo maggiore risalto ai momenti che precedono e che seguono l'opera in sé: dunque andrebbero rafforzati sia il momento della partecipazione pubblica al processo decisionale, sia il monitoraggio dell'uso che viene fatto dell'opera realizzata, la sua manutenzione, la previsione di eventi informativi-formativi specifici, ovvero tutto ciò che riguarda i comportamenti dei cittadini e la cultura del bene comune.

Sempre più spesso inoltre questo processo in cui l'ente pubblico provvede alle necessità della città è compromesso dalla mancanza di risorse finanziarie, non solo dovuta alla crisi finanziaria globale ma anche e soprattutto ai cambiamenti degli equilibri tra governo centrale e amministrazioni locali, e ai gravi problemi di gestione dei servizi affidati a ditte esterne, attraverso meccanismi che determinano l'aumento smisurato dei costi e dei debiti a carico della collettività.

In questi casi sempre più frequentemente si attivano processi e azioni dal basso, iniziative civiche di singoli cittadini o gruppi di persone che, stanchi delle mancate risposte da parte degli enti pubblici, iniziano a provvedere da soli alle necessità della comunità di cui si fanno portavoce, pur con tutti i limiti a cui sono soggetti (Rossi, Vanolo, 2010). A volte agiscono sotto bandiere politiche (Movimento Cinque Stelle, ma anche altri partiti politici di minoranza), altre volte sotto l'insegna di rinomate Onlus o Associazioni culturali e/o ambientaliste (prima fra tutte Legambiente, ma anche associazioni locali di città/quartiere), in altri casi ancora non viene manifestata altra appartenenza se non quella al contesto urbano in questione, generalmente il quartiere (Picone, Schilleci, 2012).

Le dinamiche di definizione di necessità e priorità civiche sono complesse, spesso sono l'occasione per l'emergere di conflitti tra diverse categorie di residenti o *users* degli spazi e dei servizi pubblici, o tra questi e le amministrazioni locali; se aggiungiamo anche le strategie di finanziamento collettivo dal basso, che conferiscono un certo potere attuativo pratico a tali iniziative, comprendiamo come non si possa prescindere dal dialogo e dal confronto tra amministratori/tecnici e cittadini per unire le forze e concordare linee comuni di azione. Per quanto infatti l'autofinanziamento civico abbia notevoli limiti quantitativi, esso ha comunque uno smisurato valore culturale e simbolico, capace di attivare processi di consapevolezza e presa di posizione da parte delle comunità locali, con ripercussioni significative in ambito politico/gestionale (Barollo, Castrataro, 2013).

Il *crowdfunding* civico si inserisce dunque in tale contesto come strumento di realizzazione di forti volontà cittadine. Il fatto che si tratti di una raccolta di fondi specifica per un progetto civico determinato, condiviso attraverso un adeguato percorso partecipativo, la rende diversa dalla tradizionale raccolta di fondi per il finanziamento generico di cause sociali.

Per valutare potenzialità e criticità di questo strumento, abbiamo costituito un gruppo di lavoro, formato da: Salvatore Abruscato, pianificatore territoriale; Floriana Cane, studentessa del corso di laurea magistrale in Architettura della Scuola Politecnica di Palermo; Elena Giannola, architetto e phd in Pianificazione Urbana e Territoriale; Francesco Paolo Riotta, studente del corso di laurea magistrale in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale della Scuola Politecnica di Palermo.

Abbiamo applicato in un contesto urbano specifico, il Parco Uditore della città di Palermo, la pratica del *crowdfunding* civico, preceduta da una lunga fase di partecipazione pubblica (Lo Piccolo, Pinzello, 2008): questo ci ha permesso di effettuare una serie di valutazioni concrete (anche se ancora parziali) delle caratteristiche e della fattibilità di un progetto di questo tipo.

2 | Un caso applicativo: partecipazione e crowdfunding civico al parco Uditore di Palermo

Per la sperimentazione pratica del *crowdfunding* civico è stato necessario individuare un'area urbana in cui fosse particolarmente forte e diffuso il senso di identità e di appartenenza. Questa infatti è l'unica motivazione effettivamente in grado di spingere i cittadini a contribuire personalmente alla realizzazione di un bene pubblico, pur pagando le consuete tasse che dovrebbero garantire la realizzazione dei servizi da

parte degli enti locali. Nel nostro caso, l'analisi urbana effettuata ci ha condotti ad individuare il parco Uditore come luogo ideale per la nostra sperimentazione.

Il parco Uditore è nato per iniziativa civica su un terreno nel cuore della città, di proprietà della Regione Siciliana ma di fatto abbandonato e in degrado.

Nel 2010 è iniziata una mobilitazione cittadina che ha dato origine ad un comitato civico, con il compito di diffondere l'iniziativa e raccogliere quante più firme possibili a favore dell'apertura del parco. Successivamente, nel 2011 sono iniziati i lavori e il 15 ottobre 2012 è stato aperto il parco Uditore, con la costituzione dell'omonima Associazione di volontari che si è assunta il compito (in modo assolutamente indipendente dagli enti pubblici) di gestirlo (<http://www.parcouditore.org/>).

Il parco oggi, grazie al grande lavoro dei volontari e alle attività che vi si organizzano, è frequentato da numerosi cittadini provenienti da tutta la città, e non soltanto da residenti nel quartiere: questo è motivo di orgoglio e di vanto, per cui il parco è diventato per il quartiere un simbolo con il quale identificarsi e di cui andare fieri.

Per tale motivo lo abbiamo scelto per l'applicazione di un percorso di partecipazione pubblica: il gran numero di frequentanti, il grande senso di appartenenza che lega i cittadini a questo luogo, soprattutto nella consapevolezza che il parco non gode di finanziamenti pubblici di nessun genere, sono tutti elementi fondamentali per l'avvio di un valido percorso partecipativo. Inoltre la presenza dell'Associazione Parco Uditore è stata per noi di grande importanza come soggetto mediatore tra noi e gli utenti del parco stesso, e come osservatore privilegiato della realtà del parco, con cui confrontarci per una valutazione il più possibile oggettiva dei risultati della partecipazione.

Tutte le attività svolte da noi all'interno del parco, seppure organizzate e gestite autonomamente, sono state realizzate sempre in collaborazione e in accordo con l'Associazione Parco Uditore.

Abbiamo iniziato nel periodo di maggio-giugno del 2014 ad effettuare una raccolta di idee per l'individuazione di un progetto da realizzare al parco: da una prima fase caratterizzata da interviste e incontri diretti con gli utenti del parco, durante varie giornate trascorse sul posto, abbiamo ricavato una serie di informazioni che sono state successivamente interpretate attraverso un'analisi critica (Corbetta, 1999). Dalla nostra interpretazione sono scaturite tre macro-categorie di progetti possibili: sport e tempo libero, gioco, arredi.

In una seconda fase abbiamo quindi realizzato un box per continuare la raccolta dei suggerimenti e delle idee dei frequentatori del parco, stavolta secondo le quattro categorie stabilite (le tre sopra citate più uno spazio libero identificato con 'altro'). Nel corso di diversi mesi abbiamo così ricevuto un certo numero di proposte, e dalla valutazione quantitativa di queste ultime, dopo una rielaborazione critica dei risultati e un ultimo confronto con i volontari dell'Associazione Parco Uditore, abbiamo identificato il progetto 'vincitore': una o più strutture per l'ombra. Il parco infatti è aperto da poco tempo (due anni circa) e la maggior parte degli alberi è ancora ben lontana dalle dimensioni necessarie per fornire ombra ai visitatori.

A questo punto abbiamo progettato la campagna di *crowdfunding* civico sul *web*, occupandoci di tutti i passaggi, dalla scelta della piattaforma (www.indiegogo.com) alla realizzazione dei materiali (video, testi e immagini). Ci siamo confrontati con la necessità di esprimere concetti tecnico-scientifici attraverso un linguaggio semplice e adatto ad una fascia ampia di utenti: inoltre abbiamo avuto la necessità di implementare la nostra conoscenza dei meccanismi di funzionamento dei *social network*, in modo da raggiungere la massima diffusione mediatica del nostro progetto.

La campagna di *crowdfunding* civico è attualmente in corso (lo sarà fino al 25 giugno 2015) ed è disponibile all'indirizzo <https://www.indiegogo.com/projects/viva-l-ombra-al-parco-uditore#/story>.

3 | Considerazioni

Sebbene l'esperienza sopra descritta sia ancora in corso, possiamo fare alcune considerazioni in generale. Innanzitutto l'analisi di altre campagne di *crowdfunding* civico analoghe mostra che non è semplice riuscire a raggiungere l'obiettivo: la presenza di una comunità locale estremamente coesa e consapevole delle proprie necessità è fondamentale, ma soprattutto un ruolo di primo piano è assunto dall'integrazione di più canali di comunicazione diversi, *online* ma anche e soprattutto *offline*, in modo diretto. Nel contesto specifico abbiamo infatti rilevato che il *digital divide* è un grande problema che sta pesando significativamente sull'andamento del *crowdfunding*. La maggior parte dei cittadini che hanno richiesto la realizzazione della struttura per l'ombra, infatti, non sa utilizzare i dispositivi informatici (computer, *tablet*, *smartphone*) per effettuare operazioni complesse come un versamento *online*, che prevede il possesso di un indirizzo email (non tutti lo hanno, soprattutto le persone di età avanzata), l'inserimento di dati personali (molti sono

diffidenti nei confronti di questa operazione) e il possesso di una carta di credito o di un conto PayPal, tutti requisiti assolutamente non scontati. La stessa disponibilità del collegamento alla rete è tutt'altro che scontata: anche all'interno del parco non è prevista la disponibilità di una rete di connessione pubblica.

Internet è sicuramente uno strumento di comunicazione eccezionale, ma sicuramente non può sostituire il dialogo dal vivo, i tempi lunghi della costruzione di una coscienza collettiva, del confronto di opinioni e di personali visioni e interpretazioni del concetto di bene collettivo.

Estremamente problematica inoltre risulta l'individuazione della fascia di utenti a cui rivolgersi: gli utilizzatori di uno spazio pubblico, in questo caso del parco, sono molti e molto diversi tra loro. Nello specifico, abbiamo verificato che il Parco è frequentato all'incirca in egual misura da adulti, adolescenti, bambini (è stata allestita un'area giochi con altalene e giostre), proprietari di cani di piccola, media e grande taglia (c'è un'area cani molto spaziosa per gli animali domestici), anziani. In questi casi è molto difficile rilevare una prevalenza di una categoria rispetto alle altre, e di conseguenza è difficile mirare il processo di partecipazione, la campagna di informazione e la comunicazione in generale per uno specifico *target* di utenti. Progettare una campagna di *crowdfunding* civico in queste condizioni rischia di rivolgersi solo ad alcune di queste categorie escludendone altre, anche quando è accompagnata da una fase di comunicazione dal vivo con i partecipanti, che poi di fronte alla necessità di effettuare la donazione *online* si tirano indietro.

Il supporto dell'amministrazione pubblica in questo processo potrebbe essere certamente positivo, riuscendo a coinvolgere maggiormente i partecipanti sia grazie alla maggiore forza d'azione sul territorio (presenza diffusa attraverso uffici pubblici, consiglieri di circoscrizione ecc...), sia alla sua maggiore autorità e al suo potere legittimante delle iniziative civiche.

4 | Sviluppi futuri

Non sappiamo ancora come si evolverà la nostra campagna di *crowdfunding* civico, tuttavia al di là dell'esito di questa esperienza singola pensiamo che tale pratica possa essere applicata a nuovi contesti, dopo aver migliorato gli aspetti critici e aver risolto alcuni nodi metodologici e strategici che si sono presentati nel corso del nostro lavoro.

Certamente se ciò avverrà si renderà opportuno verificare una serie di requisiti iniziali per il buon esito dell'esperienza: la presenza di una comunità locale abbastanza coesa e concorde nella richiesta di un servizio o di un bene pubblico; l'appoggio e la collaborazione della pubblica amministrazione, come ente garante della conformità del progetto proposto con il contesto generale della pianificazione locale; una buona rete di associazioni civiche, in grado di implementare la forza comunicativa e la diffusione dell'iniziativa sia tramite rapporti diretti con i cittadini sia attraverso i social media.

Dal momento che il *crowdfunding* civico non è attualmente regolamentato da alcuna norma specifica in Italia, molto dipenderà dalle garanzie di trasparenza fornite alla comunità locale dal team di promotori dell'iniziativa, che è preferibile sia lo stesso team di attivatori del processo di partecipazione pregresso: tali soggetti dunque potrebbero essere dei pianificatori. Il pianificatore in questo caso si trova a reinventare il proprio ruolo di mediatore tra cittadini e pubblica amministrazione, arricchendolo di nuove competenze e nuove abilità strategiche. Tutto questo mostra come sia evidente lo spostamento di tendenza verso un modello di gestione territoriale sempre più flessibile e collaborativo, al fine di risultare più incisivo ed efficace, per evitare gli sprechi di tempo e di risorse del passato e procedere verso una struttura tecnico-amministrativa più fluida e aderente alle reali necessità della città. In quest'ottica il *crowdfunding* civico è certamente uno strumento che può risultare strategico se usato nel modo giusto all'interno di un più ampio processo di partecipazione e di rigenerazione della città, o, ancor prima, della comunità urbana.

Riferimenti bibliografici

- Barollo A., Castrataro D., (2013), *Il crowdfunding civico: una proposta*, pubblicazione online disponibile all'indirizzo <http://issuu.com/alessioabarollo/docs/civic-crowdfunding>
- Corbetta P., (1999), *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna
- Lo Piccolo F., Pinzello I., 2008, *Cittadini e cittadinanza: prospettive, ruolo e opportunità di Agenda 21 locale in ambito urbano*, Palumbo, Palermo
- Picone M., Schilleci F., (2012), *Qu_Id, Quartiere e Identità*, Alinea, Firenze
- Rossi U., Vanolo A., (2010), *Geografia politica urbana*, Laterza, Bari.

Sitografia

Sito web ufficiale del Parco Uditore di Palermo:

<http://www.parcouditore.org/>

Campagna di crowdfunding civico “Viva l’ombra al Parco Uditore!”, disponibile su:

<https://www.indiegogo.com/projects/viva-l-ombra-al-parco-uditore#/story>